

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
— Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1
la linea.
Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
Pagamenti Anticipati.
Si accettano corrispondenze purchè firmate —
I manoscritti restano proprietà del giornale
— Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Gente Corrente colla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,12 - 19,24 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,26 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 6 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2.
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,20 - 17,16 - 23,8 — Savona 7,56 - 15,2 - 19,14 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,58 - 11,15 - 15,37 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.
L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

Lord Rowton

Carneade! Chi era costui?... Lord Rowton, per chi noi sapesse, era un nobile e generoso signore di Londra che nel 1893 costrusse a proprie spese in quella città la prima di quelle Rowton Houses, il primo di quegli alberghi per il popolo che servì poi di modello a molti altri che vennero poi.

Scopo altamente encomiabile di questo uomo generoso era quello di dare ricetto a un prezzo modesto in un locale igienico e pulito al proletariato di quella grande metropoli.

Egli lo vide bentosto riempirsi di gente meno misera ed assai più educata e civile di quella alla quale era destinata.

Giovani alle loro prime lotte, oneste persone decadute materialmente, ma non moralmente, vecchi con scarsi mezzi di sussistenza ma desiderosi di vivere in un ambiente igienico e sicuro, accorsero bentosto all'albergo da lui fondato che divenne così un'istituzione altamente umanitaria e da tutti lodata e copiata.

Dopo di lui una società per azioni venne costituita per la gestione di alberghi popolari; essa ne possiede ed esercisce ora cinque e ne ha un'altra in costruzione, finita la quale comincerà la settima e così di seguito.

Il primo a copiare le Rowton Houses fu il ricchissimo americano sig. Mills, che costrusse a New-York una casa con 1200 camerette.

Milano ha il primato nell'Europa continentale, ed il primato assoluto nell'aver pensato a costruirre il suo albergo col mezzo della cooperazione, fatto questo che fu ritenuto meritevole di essere ricordato colle parole incise nell'atrio dell'albergo:

L'ALBERGO POPOLARE
DICA LA POTENZA E L'ALTEZZA DELLA COOPERAZIONE
Accenda gli animi a propagarla

A schiuderle nuovi campi di progresso nel bene.
Gli azionisti di questo albergo sono quasi 1600 e finora essi sottoscrissero 410 mila lire.

Le sue sorti vanno sempre migliorando.
L'unione cooperativa che l'ha fondato, auspice il sig. Luigi Buffoli, va continuamente escogitando i mezzi per renderne più a buon prezzo i servizi e di far questi sempre più utili al pubblico.

Le azioni rendono il 5 0/0 sul prezzo di emissione.

Il biglietto d'ingresso, vale a dire la camera costa L. 0,50 al giorno oltre una soprattassa di cent. 10 per le lenzuola di bucato. Vi è annessa all'albergo una sala di lettura, una sala per fumare, una sala del barbiere, ecc. ecc.

Il piatto casalingo d'ogni giorno costa 25 centesimi; la minestra dai 15 ai 20 centesimi; il vino cent. 30 alla mezza bottiglia. Vi sono 530 camerette da letto con acqua potabile, luce elettrica, riscaldamento a vapore, con tutto quello insomma che vale con tenuissima spesa a rinviare, migliorare, confortare la vita.

Ecco l'Albergo Popolare - descritto in sommi capi - quale noi vorremmo si pensasse, si studiasse onde, fatte le debite proporzioni, erigere in Acqui, a fianco

dello stabilimento dei poveri, al fine di ricettare qualche migliaio di infelici che ora non trovano posto e quindi non vengono nelle nostre Terme.

A Salsomaggiore, crediamo, si sia già fatto qualcosa di consimile coll'erezione di un *Sanatorium*.

Possibile che da noi non si possa fondare con azioni, una Unione Cooperativa che copii la Rowton House di Milano per i cinque mesi in cui è aperto il nostro Stabilimento Termale?

Qui dove i viveri sono a miglior prezzo, dove non v'ha bisogno di riscaldamento dovendosi esercire l'albergo solo nella stagione calda, non si possono accogliere le mezze borse e far loro fare quella cura che ora domandano invano oppure vanno a chiedere altrove?..

E tuttocì senza voler perdere nè capitali nè interessi e colla certezza di fare molto bene alla classe esercenti, molta reclame al nostro stabilimento e nello stesso tempo molto bene a tanti infelici?..

E perchè non si troveranno anche per noi dei generosi che sull'esempio del magnanimo Re Carlo Alberto sapranno venire in aiuto all'istituzione onde renderla più utile alla classe povera o più confortevole alla generalità?

Non v'è qui da noi nessun Luigi Buffoli, nè alcun Lord Rowton; ma vi sono molti uomini di senno e di cuore; avanti; studiamo la questione e se merita esecuzione facciamoci coraggio e vediamo di fare qualcosa in piccolo per ora, in modo che le nostre terme ne avvantaggino.

Si è a Milano costituita la Società cooperativa per gli Alberghi popolari.

Essa, richiesta e appoggiata dalla cittadinanza, potrà forse venire ad aiutarci in questa bisogna. Ma bisogna prima volerlo... E questo è quanto.

Ritornereмо ancora sull'argomento.

Lo sventramento della Pisterna

Il nostro Consiglio, risvegliatosi un po' tardi dalla sua lunga sonnolenza, pare che voglia mettersi proprio sulla via delle riforme *ab imis*. Così, fra le altre cose, lo scorso autunno ha decretato lo sventramento (oh l'orribile parola che ha del Jack!...) della Pisterna, di quella povera Pisterna più che medioevale, così suida e così pittoresca se non profumata.

L'idea è buona? Certo. Ma sarebbe il caso di vedere se è proprio opportuna, ora, questa fregola di sventramento venuta proprio all'improvviso come un mal di pancia qualunque. E vorremmo anche che si vedesse se il Comune è proprio al caso di mettere anche questa roba al fuoco, visto che ce n'è già tanta e più urgente. Chi non pensa, per esempio, alle tristi condizioni in cui va tuttodì sprofondandosi il nostro paese, chi non conosce le sofferenze degli esercenti e dei commercianti onesti, vale a dire di quelli che vivono del loro lavoro e non si danno al contrabbando o non si adattano a far... peggio, ecc. ecc.? Chi non conosce, per poco che abbia affari sulla piazza, il disagio economico che ogni giorno si va inasprendo e dove non gua-

dagnano che i signori strozzini per i quali il malessere generale rende per essi il terreno più fertile?.. Ma veniamo al concreto.

Il Comune ha deliberato di atterrare le casupole della Pisterna; sta bene, è igiene, è pulizia, è estetica; tutti sventrano, e sventriamo anche noi. Ma hanno pensato i signori consiglieri quando han dato il loro voto, che quello portava ad una questione assai grave?

Le casette della Pisterna sono quasi tutte del proprietario stesso che l'abita; desso ha una casa cadente è vero, ma brutta per quanto sia, dessa gli serve completamente ai suoi bisogni; in essa è nato e vissuto lui, come sono nati e vissuti i suoi vecchi; la casa è piccola, ma contiene tutto quanto gli occorre, la cucina e la camera da letto, la stalla, il fienile, la cantina, la legnaia; tutto è modesto ma per lui è sufficiente... tanto più che non paga fitto. Certo che gli accomoderebbe meglio una casa moderna... magari con la sua brava acqua potabile, ma come si fa a comperarla con cinquecento o seicento lire che gli daranno in compenso della sua casupola?... e così dovrà mettersi in una casa d'affitto, perdendo così la sua qualità di proprietario, perdendo così anche la sua indipendenza, e prima di sventrare (un'idea che è venuta proprio all'improvviso come un dolor di denti, e che bisogna risolvere a tamburo battente, mentre in tanti anni non vi si era mai pensato) sarebbe bene studiare la questione da tutti i lati, anche da quello che riflette il rispetto dei diritti altrui, che parrebbe si vogliano violentare. Si è perduto tanto tempo per l'addietro che se ne può perdere anche per l'avvenire e fare le cose con un po' di ponderazione.

E non capiterà anche, come è già successo col piccolo esperimento già fatto sinora... e non potuto mandare a termine in un paio d'anni, che i proprietari delle casette che vi si trovano benissimo perchè pensano pur essi che « *casa mia, casa mia, per piccina che tu sia, tu mi sembri un'abbazia* » non si vogliano muovere di buona voglia ed occorran mille brighe per forzarli a lasciarsi tirar giù la magra casuccia... con poco rispetto alla libertà altrui... e ciò malgrado le idee altruistiche e di libertà che vanno svolazzando, diremo così... pel mondo.

Sarà bene lo sventramento (noi vorremmo addirittura magari l'abbattimento totale di quel quartiere soffocato dalle alte mura del Castello, e che su di esso si allungasse il giardino pubblico) ma non ci pare questo il momento opportuno. Vediamo piuttosto se non sia il caso di risanare qualche cosa d'altro, le tasche dei cittadini che vanno man mano avvizzendo per una specie di crisi che attraversa il commercio locale, e quando il danaro scorrerà, allora si potrà spendere anche in cose non di somma urgenza.

Ora, e questo non è solo il parere nostro, tutte le forze del paese devono essere intese ad un fine solo, quello di rimetterci in carreggiata; posto che siamo rimasti tanto indietro agli altri. Badiamo al nostro Stabilimento Termale, che è la vera ricchezza del paese, quello che alimenterà l'esercente il quale oggidì si trova assai a disagio.

Chiacchiere Settimanali

Amo soprattutto la satira politica ed in tale qualità più di molti articoli noiosi ed il più delle volte inconcludenti dà la preferenza ai giornali umoristici e fra essi al *Fischietto*.

Nel numero del 10 Maggio evvi una vignetta in cui è rappresentata una trappola comune avente l'uscio alquanto rialzato in modo da permettere l'evasione a tre messeri camuffati da ladri della *Gran Via*: essi sono un deputato, un senatore, un ministro: quieti quieti si allontanano facendosi beffe della giustizia rappresentata da un magistrato stretto fra un carabiniere ed una guardia di città, impedito dalla pubblica forza di muoversi, di vedere, di udire. Sopra una parete della trappola cancellata leggesi la frase: La legge è uguale per tutti. Sull'asse che fa chiudere l'uscio sta scritto: immunità.

Vecchia è ormai la questione delle immunità parlamentari risalendo essa all'epoca dell'elargizione dello Statuto Albertino: la vituperosa fuga del deputato Nasi l'ha rimessa di bel nuovo in discussione.

L'opinione pubblica unanime insorge contro queste immunità ricordanti il lontano medioevo e ad una voce ne vuole l'abolizione.

Per il passato poteva ancora tollerarsi la disposizione dell'art. 45 della Carta Costituzionale quando il Governo aveva il mezzo, coll'aiuto della Magistratura, di colpire il deputato ad esso malviso perseguitandolo ad ogni piè sospinto: non oggi quando la stampa di tutti i partiti vigila e sindaca le azioni tutte del potere esecutivo.

Nè si parli di prerogative dovute ai legislatori inquantochè il procedimento contro il rappresentante della Nazione e l'eventuale arresto di lui siano per avventura ostacoli tali da non più permettere al colpito l'esplicazione del mandato affidatogli dagli elettori.

Quando il deputato cade fra gli articoli del codice penale è senz'altro indegno di esser annoverato fra le persone rivestite di pubblici poteri e deve subito essere in balla della giustizia senza nessuna autorizzazione preventiva, salvo sempre la facoltà al Parlamento di osservare acchè non avvengano sopraffazioni del potere esecutivo su quello giudiziario.

Così operando si toglierebbe una buona volta di mezzo l'opinione ormai radicata che i primi a violare la legge siano appunto colle negate o tardive autorizzazioni i deputati i quali, e specialmente quelli della sinistra estrema, dovrebbero essere i primi a rinunciare nell'interesse stesso delle funzioni ad essi affidate, a tali privilegi.

Riguardo al foro speciale per senatori, esso è un anacronismo in pieno secolo XX e non occorrono parole per dimostrarne l'assurdità: abolito il foro ecclesiastico deve esser abolito senz'altro quello senatoriale.

Che dire poi della responsabilità dei singoli ministri? Essi commettono veri abusi di potere, manomettono leggi, decreti ed il personale loro dipendente e l'unica riprovazione del loro scorretto operato